



Il caso Spotlight

Titolo originale: Spotlight
Regia: Thomas McCarthy
Sceneggiatura: Thomas McCarthy, Josh Singer
Fotografia: Masanobu Takayanagi
Montaggio: Tom McArdle
Musica: Howard Shore
Scenografia: Stephen H. Carter
Interpreti: Michael Keaton, Mark Ruffalo, Rachel McAdams, Liev Schreiber, John Slattery, Brian d'Arcy James, Stanley Tucci, Jamey Sheridan, Billy Crudup
Produzione: Anonymouse Content, Participant Media, Rocklin Faust
Distribuzione: 01 Distribution
Durata: 128 min
Origine: USA, 2015

Il Regista

Tom McCarthy nasce nel 1966 a New Providence, New Jersey (USA). La sua famiglia, piuttosto numerosa, è di origine irlandese e il ragazzo viene educato secondo i principi della chiesa cattolica. Dopo aver frequentato la New Providence High School, si diploma al Boston College per poi iscriversi alla Yale School of Drama. Il primo avvicinamento al mondo del cinema avviene attraverso la recitazione: nel 1992, infatti, Mark Binder gli offre una piccola parte in *Oltre il ponte*, storia di narcotraffico vagamente autobiografica. Negli anni immediatamente successivi McCarthy lavora in produzioni piuttosto importanti - come *Ipotesi di complotto* e *Ti presento i miei* - senza però interpretare ruoli significativi. E' già un attore affermato quando debutta dietro la macchina da presa, nel 2003, col film *Station Agent* col quale si aggiudica, tra gli altri riconoscimenti, il Premio del Pubblico al Sundance e un BAFTA per la migliore sceneggiatura. Dopo questo felice esordio, torna per un po' a recitare, apparendo in *Good Night and Good Luck*, *Syriana*, *Michael Clayton* e soprattutto in *Flags of Our Fathers*, in cui impersona lo scrittore James Bradley. Nel 2007 è di nuovo regista con *L'ospite inatteso* in cui lavora con un bravissimo Richard Jenkins, portandolo dritto alla nomination all'Oscar. Un film delicato e acuto nel quale McCarthy descrive la constatazione, presente e progressiva, della fine del valore di accoglienza e di libertà che l'America si diceva orgogliosa di incarnare. Nel 2009 McCarthy ha firmato, insieme a Pete Docter e Bob Peterson, la sceneggiatura del fortunatissimo film di animazione *Up*. Nel 2011 cura la regia di *Mosse vincenti*, ispirato alla sua esperienza di wrestler alla Providence High School, che ha come protagonista Paul Giamatti. In questo film, come nell'*Ospite inatteso*, McCarthy concentra la sua attenzione sul tema dell'"incontro tra diversi" e sul potere devastante del denaro. Nel 2014 è la volta della commedia *The Cobbler*, storia di un calzolaio a cui capita una fantastica avventura. Fra i due film, McCarthy "infilà" altre esperienze da attore cinematografico e da sceneggiatore, per poi dedicarsi a *Il caso Spotlight*, che conquista l'Oscar nel 2016 come miglior film e migliore sceneggiatura originale, oltre a diversi premi per il miglior cast cinematografico.

“E' la stampa bellezza e tu non puoi farci niente”(Humphrey Bogart – *L'ultima minaccia*, 1952).

Nel 1946 Erich Auerbach, il grande filologo tedesco, definì “la tecnica propagandistica” dell'anticlericale Voltaire utilizzando un termine profetico: “riflettore”. Ovvero “scheinwerfer”, in inglese “spotlight”.

Il caso Spotlight racconta di un lavoro svolto dal team di giornalisti investigativi del *Boston Globe*, soprannominato appunto Spotlight, che nel 2002 ha sconvolto la città pubblicando un'inchiesta e una serie di articoli che portavano alla luce un vasto scandalo di pedofilia nella Chiesa nell'area di Boston, e le responsabilità delle alte sfere ecclesiastiche locali per averlo tenuto insabbiato per anni. La potenza di questa inchiesta valse al *Boston Globe* il premio Pulitzer. Anche se casi isolati di abusi sessuali compiuti da sacerdoti cattolici erano già stati denunciati prima dell'inchiesta del team Spotlight, le rivelazioni, meticolosamente documentate dai cronisti del *Globe*, hanno messo in evidenza la portata dei crimini perpetrati dai religiosi e il coinvolgimento della Chiesa, con una precisione senza precedenti. McCarty traspone la vicenda sullo schermo facendone un cinema di “parola” con una saldissima sceneggiatura. Parola che non è soltanto quella dei dialoghi, ma anche degli articoli di giornali preesistenti, delle fonti ritrovate, delle telefonate. I dialoghi si mescolano al suono dei telefoni che squillano, agli annuari, agli atti giudiziari, alle fotografie che costituiscono la colonna portante di un impressionante realismo. Sullo sfondo c'è Boston, con le sue vedute, come a creare un legame strettissimo tra la città stessa e la storia che vi si svolge. Strade percorse dalle auto, vetrate attraverso le quali si intravedono i protagonisti, chiese che diventano luoghi oscuri e impenetrabili: una città di facciata che, in realtà, nasconde i suoi angoli bui e le sue tracce noir. McCarty è abilissimo nel non far prevalere un'inquadratura sull'altra gestendo un cast di altissimo livello, dove ogni personaggio ha un suo ruolo specifico ma, allo stesso tempo, inseparabile dal team. Da Michael Keaton a Mark Ruffalo, da Rachel McAdams a Stanley Tucci, da John Slattery a Brian d'Arcy James fino a Billy Crudup, tutti restano nella memoria proprio per la capacità di ritagliarsi una propria identità senza sovrapporsi, scavalcare, rubarsi l'un l'altro la scena. McCarty ha trasferito nel film anche un po' della sua esperienza personale. “Ho ricevuto un'educazione cattolica e quindi ho grande comprensione e rispetto per la Chiesa come istituzione” spiega. “Questo film non è un attacco alla Chiesa, ma il tentativo di rispondere alle domande 'Come mai succedono queste cose? Come è stato possibile che questi abusi andassero avanti per decenni senza che nessuno facesse niente per impedirlo?'. Inoltre l'impresa dei cronisti del *Boston Globe* si prestava anche a un appassionato omaggio al giornalismo investigativo. Mi preoccupa molto il fatto che oggi ci sia così poco giornalismo di inchiesta. Questo film mi dava l'opportunità di mostrare l'impatto che può avere sulla gente e sulla società un giornalismo fatto da grandi professionisti”. Gli autori dell'inchiesta non cercano gloria per se stessi, non vogliono vendere più copie inseguendo lo scandalo, non ricamano sul tessuto dei fatti, ma vogliono solo vederci chiaro e far vedere, capire e far capire. Perché i crimini, una volta spogliati del velo dell'ignoranza, possano cessare. E il male affrontato. Perché, a differenza di uno shock, la verità è senza picchi, ma dura infinitamente di più. *Il caso Spotlight* è un film dall'estetica essenziale, che non ha bisogno di abbellimenti: è diretto, racconta una storia e la racconta nel modo giusto. E' un elevato esempio di cinema civile della migliore tradizione come *Quinto potere* di Sidney Lumet, *Tutti gli uomini del Presidente* di Alan J. Pakula e *Diritto di cronaca* di Sydney Pollack.

A cura di **Gabriella Nebuloni**

Cineforum Marco Pensotti Bruni
61esima Stagione Cinematografica

Legnano, 30/11-1/12 2016

www.cineforumpensottilegnano.it